

Rassegna del 24/09/2014

CONFCOMMERCIO

Piccolo	È record dei fallimenti: colpite 4 mila imprese	...	1
Piccolo	Vertice sull'autotrasporto, Serracchiani garantisce aiuto	...	3
Quotidiano del Friuli	No al cabotaggio	...	4

COMMERCIO TURISMO SERVIZI

Messaggero Veneto Udine	Nuova viabilità in centro la rabbia dei commercianti	Artico Francesca	5
Piccolo	Confermati i "supersconti benzina"	...	6
Piccolo Gorizia	Gusti di frontiera, giro d'affari di un milione	Fain Francesco	7
Piccolo Trieste	Cattiva gestione, Mazzi paga 800mila euro	Barbacini Corrado	8
Piccolo Trieste	Trieste sugli schermi della Cnn grazie a Its	...	10

ECONOMIA E POLITICA

Gazzettino Friuli	L'utile netto vola a 21 milioni	Bait Maurizio	11
Messaggero Veneto Udine	«Ripartire dal saper fare dell'artigiano»	...	13
Messaggero Veneto Udine	Casa Moderna abbassa i prezzi	Zanutto Michela	14
Messaggero Veneto Udine	È l'evento più atteso anche per fare cassa	M.z.	16
Piccolo	Acciaio, Duferco Trading diventa cinese	Greco Massimo	17
Piccolo	Arcelor Mittal e Marcegaglia pronti per l'Ilva	...	18
Piccolo	Dalle stelle l'energia per salvare il pianeta	Marchesich Federica	19
Piccolo	Gusti di frontiera, "giro" milionario	...	21
Piccolo	La "nuova" Insiel taglia del 30 per cento i costi di gestione	Urizio Roberto	22
Piccolo	La Regione soccorre chiese e parrocchie	Sarti Gianpaolo	24
Piccolo	Ricerca e industria, rapporto difficile	Fe.mar.	26
Piccolo	Riflessioni su felicità e consumi energetici	Fe.mar.	27
Piccolo	Rigassificatore, sì alla paesaggistica	Carpinelli Tiziana	28
Piccolo Gorizia	Fincantieri, continua il braccio di ferro	...	29
Piccolo Gorizia	Mangiarotti salvata da Westinghouse	Palladini Giuseppe	30
Piccolo Gorizia	Vescovini: «Terrapieni e alberi d'alto fusto per schermare l'impianto»	Carpinelli Tiziana	32
Piccolo Trieste	«Ex Maddalena frenata da burocrazia e crisi»	Ziani Gabriella	33
Piccolo Trieste	Confronto con Gozzi sul futuro di Sertubi	S.m.	35
Piccolo Trieste	Ferriera, subito assorbiti 410 dipendenti	Maranzana Silvio	36
Piccolo Trieste	Via libera a Teseco per il terminal ro-ro	Maranzana Silvio	38

È record dei fallimenti: colpite 4 mila imprese

Secondo l'indagine del Cerved aumenti a doppia cifra fra aprile e giugno
Situazione meno pesante a Nordest (+5,5%). Confcommercio: crisi grave

► TRIESTE

Nuova impennata dei fallimenti: tra aprile e giugno più di 4mila imprese hanno aperto una procedura fallimentare, segnando così un incremento del 14,3% rispetto allo stesso periodo del 2013. La crescita a doppia cifra porta i default oltre quota 8mila se si considera l'intero semestre, +10,5% rispetto al livello già elevato dell'anno precedente e record assoluto dall'inizio della serie storica risalente al 2001. «Stiamo vivendo - sostiene Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved - una fase molto delicata per il sistema delle Pmi italiane: la nuova recessione sta spingendo fuori dal mercato anche imprese che avevano superato con successo la prima fase della crisi e che stanno pagando il conto al credit crunch e di una domanda da troppo tempo stagnante».

L'incremento più sostenuto si osserva tra le società di capitale, la forma giuridica in cui si concentrano i tre quarti dei casi, che superano nel primo semestre quota 6mila. Minore invece l'incremento del fenomeno tra le società di

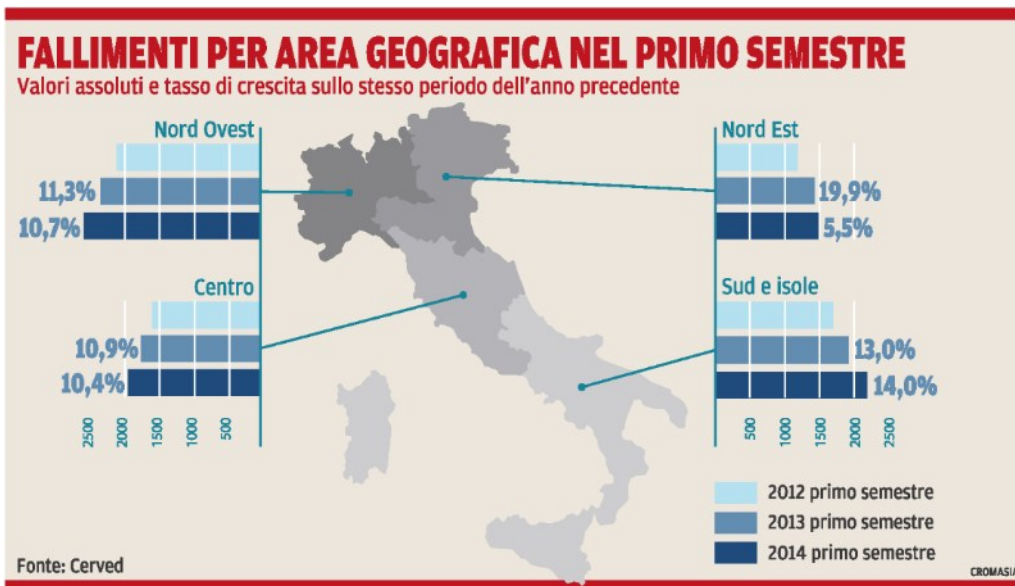
persone (+5,9%) e tra le altre forme (+1,8%). L'analisi condotta dalla Cerved, primo gruppo in Italia nell'analisi del rischio del credito e una delle principali agenzie di rating in Europa, mostra come i fallimenti riguardano indistintamente tutta la Penisola. «I tassi di crescita - prosegue De Bernardis - sono ovunque a doppia cifra ad eccezione del Nord Est, in cui si registra un incremento del 5,5%, il livello più basso di tutto il territorio. In crescita del 14% rispetto al primo semestre 2013 i fallimenti nel Mezzogiorno e nelle Isole, del 10,7% nel Nord Ovest e del 10,4% nel Centro». A livello settoriale, la maglia nera spetta ai servizi che contano un aumento del 15,7%, in netta accelerazione rispetto al primo semestre del 2013. Continuano, anche se con dei ritmi più lenti, le procedure nelle costruzioni e nella manifattura: i fallimenti di imprese edili crescono nei primi sei mesi del 2014 dell'8,2% (+12,8% nel 2013), mentre per le imprese manifatturiere l'aumento è del 4,5% (+10,5% nel primo semestre dello scorso anno).

Per Confcommercio il dato del Cerved sui fallimenti

«conferma che la crisi continua a dispiegare i suoi effetti, costringendo molte imprese, che finora hanno resistito, a chiudere». Secondo l'associazione delle imprese, le prospettive di ripresa sono «fragili» ed è «evidente» che le imprese, «per il perdurare della stagnazione dei consumi, per una pressione fiscale che non accenna a diminuire, per l'impossibilità di far fronte ai fabbisogni finanziari, come della scarsa offerta del credito, e per il calo di fiducia» fronteggiano un quadro economico «di crisi strutturale».

Intanto secondo una indagine della Cgia di Mestre «tasse, burocrazia, credit crunch e crollo dei consumi interni sono le cause che hanno messo in affanno l'artigianato italiano. Il settore oggi conta poco meno di 1.380.000 imprese attive che danno lavoro a circa 1.500.000 lavoratori dipendenti. Sul fronte del credito per la Cgia la situazione è preoccupante: in questi sei anni di crisi economica gli impieghi bancari alle imprese con meno di 20 addetti sono diminuiti del 10 per cento. In termini assoluti ciò corrisponde ad una contrazione dei prestiti erogati alle micro imprese pari a 17 miliardi di euro. pcf





Vertice sull'autotrasporto, Serracchiani garantisce aiuto

► TRIESTE

Debora Serracchiani in soccorso dell'autotrasporto. La governatrice ha incontrato ieri a Roma il presidente e il segretario della Federazione autotrasportatori italiani Fai - Confrastop del Friuli Venezia Giulia, Davide Interbartolo e Oscar Zorzi, alla presenza del presidente nazionale e del segretario generale Paolo Uggè e Pasquale Russo, nonché del segretario generale di Assotir Claudio Donati. All'ordine del giorno le questioni di maggior interesse per la categoria - dalla sentenza europea sui costi minimi di esercizio all'aumento dei costi stessi d'esercizio causa riduzione rimborso dell'accisa sul carburante, dal taglio governativo di 58 milioni di euro al nodo del cabotaggio - che hanno riflessi molto più pesanti in una regione di confine come il Friuli Venezia Giulia.

In particolare è stata condivisa l'urgenza di affrontare il fenomeno del cabotaggio, ad esempio avviando il Registro elettronico nazionale (Ren) come riferimento unico per le imprese di trasporto. «L'unico modo per contrastare il cabotaggio abusivo - ha affermato Serracchiani - è aumentare la legalità e quindi i controlli anche attraverso il Ren». Assicurando il suo impegno nel sensibilizzare Palazzo Chigi e il ministro dei Trasporti, Serracchiani ha riferito del suo recente incontro con il nuovo comandante del Compartimento di Polizia Stradale del Friuli Venezia Giulia e ha avanzato alcune proposte concrete per superare le difficoltà del settore. La governatrice ha previsto la convocazione di un tavolo con Autovie Venete, Fvg Strade, Polstrada e altri soggetti competenti in vista della stipula di un protocollo d'intesa che metta in sinergia le diverse competenze e ottimizzi la capacità di controllo. La presidente ha anche valutato l'opportunità di procedere, con la collaborazione delle Cciao, a una sorta di mappatura delle imprese di autotrasporto operanti in regione, parallelamente all'auspicato intervento di "pulizia" all'interno dell'Albo nazionale dell'Autotrasporto.



Debora Serracchiani



ROMA. Incontro tra Serracchiani e categorie

No al cabotaggio

AUTOTRASPORTO IN PESANTE CRISI SERVE UN ALBO E PIÙ CONTROLLI

La presidente del Fvg, Debora Serracchiani, ha incontrato ieri a Roma i vertici della Federazione Autotrasportatori Italiani-Contrasporto.

I rappresentanti di categoria hanno ricordato la recente sentenza della Corte di giustizia europea, in base alla quale i costi minimi di esercizio non sarebbero compatibili con le norme europee sulla concorrenza, hanno evidenziato l'aumento dei costi di esercizio degli automezzi, a causa della riduzione, a partire dal primo gennaio 2015, del rimborso carburante, e il taglio di 58 milioni di risorse al settore. È stata condivisa l'urgenza di affrontare il fenomeno del cabotaggio, avviando il Registro Elettronico Nazionale (Ren) come riferimento unico per

le imprese di trasporto. «L'unico modo per contrastare il cabotaggio abusivo - ha affermato Serracchiani - è aumentare la legalità e ciò si ottiene aumentando i controlli».

È prevista la convocazione di un tavolo con Autovie Venete, FvgStrade, Polstrada in vista della stipula di un protocollo d'intesa che ottimizzi la capacità di controllo. Valutata anche l'opportunità di procedere a una mappatura delle imprese di autotrasporto operanti in regione, parallelamente all'auspicato intervento di "pulizia" all'interno dell'Albo nazionale dell'Autotrasporto, indispensabile per distinguere con chiarezza le imprese che fanno autotrasporto da quelle che fanno intermediazione.



Nuova viabilità in centro la rabbia dei commercianti

San Giorgio, pronta una petizione contro l'istituzione di un senso unico
«Non siamo stati avvertiti». La replica dell'ente: provvedimento necessario

► SAN GIORGIO DI NOGARO

Attività economiche e cittadini sul piede di guerra a San Giorgio per la nuova viabilità di piazza del Grano, che modifica l'accesso al centro. Una petizione è già stata consegnata al sindaco Pietro Del Frate e al comandante della Polizia municipale Donatello Ghezzi, che ribadisce come la nuova viabilità sia stata decisa senza avvertire residenti e commercianti «dell'istituzione di nuovi sensi unici». I firmatari chiedono di essere convocati «al fine di rivedere le decisioni prese dal Comune, altrimenti si vedranno costretti a prendere gli opportuni provvedimenti per tutelare i propri interessi, rendendo responsabile il Comune dei mancati guadagni determinati dalla nuova viabilità».

Pronta la risposta dell'ente: la viabilità di piazza del Grano è stata modificata «per garantire più sicurezza e fluidità alla circolazione stradale: in previsione dell'apertura del cantiere per la realizzazione della nuova rotonda tra la Sp 80 e la Ss 14 - si afferma - il tratto terminale di piazza del Grano che dal centro di San Giorgio si immette sulla statale è stato reso a senso unico, in sola uscita. Per raggiungere il centro del paese è ora necessario ricorrere alla vicina via Renzite, già a senso unico in direzione opposta. Questa modifica consente di accrescere notevolmente la

sicurezza dell'intersezione tra piazza del Grano, la Ss 14 e via Zuccola, prima interessata dall'intersecarsi dei flussi di traffico che da Torviscosa svoltavano a sinistra verso il centro di San Giorgio o che da Zuccola si accingevano ad attraversare la statale e quelli in uscita da piazza del Grano. Spostando poco oltre l'ingresso al paese, attraverso via Renzite, si è inteso evitare queste pericolose intersezioni, rendendo peraltro molto più fluida l'immissione sulla statale da piazza del Grano anche attraverso la creazione di due corsie di canalizzazione. L'intervento anticipa l'apertura del cantiere per la nuova rotonda che avrà importanti ricadute sulla viabilità cittadina».

«Il ramo di uscita verso Venezia della rotonda si troverà piuttosto vicino all'intersezione con piazza del Grano, rendendo di fatto pericoloso fermarsi al centro della strada per la svolta a sinistra. Durante i lavori, si renderà necessaria una deviazione del traffico pesante che probabilmente costringerà alla chiusura temporanea di via Aquileia. Pertanto, anche i veicoli che oggi raggiungono il centro del paese per questa strada saranno purtroppo costretti a ricorrere a piazza del Grano. Meglio dunque offrire due percorsi - conclude il Comune -: piazza del Grano per l'uscita dal paese e via Renzite per l'ingresso».

Francesca Artico



Fa discutere la nuova viabilità di piazza del Grano



CARBURANTI**Confermati i "supersconti benzina"**

■ ■ Il Movimento 5 stelle si è astenuto ma la quarta commissione consiliare, guidata da Vittorino Boem, ha dato parere favorevole alla delibera di giunta che conferma gli incentivi maggiorati per l'acquisto di benzina e gasolio. Pertanto, per un periodo di tre mesi ovvero dal primo ottobre al 31 dicembre, la Regione garantirà un contributo di 21 centesimi per la benzina e di 14 centesimi per il gasolio nella Zona 1 (comprendente i comuni svantaggiati o a contributo maggiorato) e di 14 centesimi per la benzina e 9 per il gasolio nella Zona 2 (in cui rientrano i comuni a contributo base).



GRAN GALÀ DEI GOLOSI » CONTO ALLA ROVESCIA

Gusti di frontiera, giro d'affari di un milione

È quanto si prevede porterà in dote la kermesse enogastronomica. Ristorantini nei negozi sfitti della storica via Rastello

L'ASSESSORE BELLAN
 «Ci aspettiamo una nuova edizione da record. Molte le novità e grandi attese per la presenza triplicata degli standisti inglesi»

di Francesco Fain

Un giro d'affari potenziale che supera il milione di euro. Sempre che Giove pluvio non voglia recitare la parte dello sgradio protagonista.

È quanto porterà in dote "Gusti di frontiera", divenuta indiscutibilmente la più importante manifestazione enogastronomica della regione. Il calcolo, assolutamente spanometrico e senza la pretesa di valore scientifico, scaturisce da una serie di calcoli molto semplici. Secondo una stima effettuata dall'ufficio del traffico e dal comando della polizia locale sono oltre centoventimila gli automezzi (tra auto, corriere, camper) attesi a Gorizia tra giovedì e domenica prossimi, quando il centro cittadino sarà invaso dagli stand e dai padiglioni del gran galà dei golosi. Calcoliamo che in media ogni mezzo trasporti tre persone (la stima è assolutamente in difetto): significa che a Gorizia arriveranno 360mila persone, o giù di lì. Si tratta di un dato assolutamente realistico, considerato che lo scorso anno si raggiunse il tetto dei 300mila visitatori pur con qualche incursione del maltempo. Poniamo che, sempre secondo la "media del pollo" di Trilussa, ogni persona spenda almeno 3 euro: scaturisce una cifra che supera il milione di euro. Un dato assolutamente sottostimato ma che dà perfettamente il quadro dell'importanza di "Gusti" per la nostra città e per la sua economia. Tutto ciò a fronte di una spesa, assolutamente contenuta, di 146 mila 500 euro. Come a dire: ne spendi uno, ne incassi dieci. Peraltro, a beneficiare del flusso di visitatori non sono soltanto gli standisti ma

anche i ristoratori e gli esercenti. Qualche anno fa, facemmo una stima ottenuta moltiplicando gli incassi medi effettuati dai negozi del centro nelle loro diverse tipologie: risultò che furono 300mila gli euro (circa 600 milioni di lire) introitati. Davvero un bel giro d'affari che altro non è che una boccata d'ossigeno per un settore perennemente in crisi e che perde, mediamente in un anno, un migliaio di posti di lavoro.

Felice l'assessore comunale ai Grandi eventi, Arianna Bellan. «Ci aspettiamo un'edizione-record. Peraltro, il tempo sembra promettere bene: le previsioni meteo sono, infatti, molto soddisfacenti. Le novità saranno tante e c'è molta curiosità per la presenza triplicata rispetto all'anno passato degli stand inglesi». Non manca l'appello alla moderazione, soprattutto quando si parla di alcol. «Siamo reduci dalla riunione dedicata alla sicurezza. Responsabilizzeremo, come succede ogni anno, tutti gli standisti affinché non continuino a somministrare alcol a chi è già ubriaco. Peraltro, l'ufficio del servizio prevenzione dell'Assi è messo a disposizione per un incontro dedicato alla manipolazione degli alimenti. Questo per dire che siamo attenti a ogni problematica», conclude Bellan.

Nel frattempo, via Rastello sarà di nuovo la capitale delle contaminazioni e dei sapori: come già sperimentato con successo nel 2013, Gusti di Frontiera sarà l'occasione per far riaprire i battenti ai negozi sfitti che ospiteranno ristoratori e associazioni nostrani e d'oltreconfine. Dal pesce cucinato con la peka ai fasolari, passando per le specialità di carne della cucina tradizionale slovena, il cuore del centro storico goriziano sarà un trionfo di prelibatezze: un'opportunità per far rivivere gli spazi normalmente inutilizzati, che per quattro giorni, da giovedì a domenica, saranno vestiti a festa e animati da musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori di allestimento di "Gusti di frontiera" (foto Marega)



Cattiva gestione, Mazzi paga 800mila euro

Il commercialista e revisore dei conti del Comune condannato dal Tribunale civile per il crac dell'Alimentari Italiana

di Corrado Barbacini

Oltre 800mila euro. È questa la cifra che il commercialista Alberto Mazzi, revisore dei conti del Comune e già al vertice dell'Ater, è stato condannato a pagare al curatore fallimentare della società Alimentari Italiana, Giorgio Lenardon. A pronunciare la sentenza - immediatamente esecutiva - è stato il giudice Arturo Picciotto, presidente del collegio composto da Daniele Venier (relatore) e Giulia Spadaro. È stata accolta la richiesta di risarcimento danni promossa dal curatore: Lenardon aveva imputato a Mazzi una serie di gravi inadempienze che avevano aumentato il già profondo dissesto finanziario dell'azienda. Insomma, secondo la citazione, Mazzi - che è stato difeso dall'avvocato Patrizia Di Lorenzo - aveva contribuito a mandare a fondo la società Alimentari Italiana. Pertanto Lenardon, che era il curatore nominato dal tribunale, aveva avviato un'azione di responsabilità civile nei confronti di colui che, dal 2007, aveva amministrato la società dichiarata poi fallita il 21 giugno del 2010. Il principale profilo di quella che i giudici civili hanno definito la «mala gestio» di Alberto Mazzi è consistito «nella prosecuzione dell'attività d'impresa (la società Alimentari Italiana, ndr) nonostante l'integrale perdita di capitale sociale e il conseguente verificarsi della causa di

scioglimento». Perdita del capitale sociale «di cui - si legge nell'atto - il dottor Mazzi, anche in quanto precedentemente presidente del collegio sindacale, era o avrebbe dovuto essere a conoscenza che era stato occultato da un lato mediante l'omessa svalutazione dei crediti palesemente inesigibili, pari ad almeno 7-800mila euro, e dall'altro attraverso l'illegittima rivalutazione dell'unico cespite immobiliare della società fallita: un capannone industriale con una palazzina adibita a uffici, la quale aveva determinato un aumento fittizio del patrimonio netto». L'azione di responsabilità civile che si è conclusa con la condanna di Mazzi, va rilevato, è parallela al procedimento penale tuttora aperto per bancarotta fraudolenta. Mazzi, in questo caso, è accusato dal pm Massimo De Bortoli di aver distratto, distrutto e dissipato i beni della spa stessa. ma anche di essersi attribuito e avere incassato i compensi di amministratore pari a quasi 76 mila euro. In sostanza, secondo l'accusa, mentre l'azienda affondava Mazzi aveva comunque continuato ad assersi il proprio stipendio.

Ma torniamo alla sentenza appena pronunciata. I giudici civili hanno anche evidenziato l'ipotesi di conflitto di interessi conseguenti a incarichi professionali a società amministrato dallo stesso Mazzi e pagate con i soldi

della dissanguata Alimentari Italiana. A rappresentare la situazione della società al momento del fallimento sono i debiti della spa nei confronti del fisco e degli istituti previdenziali: avevano raggiunto nel 2007 i 78mila euro, nel 2008 i 217mila per arrivare nel 2010 a quota 436mila euro. Ma secondo le indagini della Guardia di finanza Mazzi aveva in pratica messo a bilancio al 31 dicembre 2007 crediti per 900mila euro ritenuti dal curatore in realtà inesigibili. Virtuali. Non soldi, ma numeri sulla carta. Il revisore dei conti del Comune aveva insomma realizzato un articolato e complesso castello di carte basato su denaro che in linea puramente teorica avrebbe dovuto ricevere da clienti che in realtà erano a loro volta falliti e quindi non avrebbero mai pagato il dovuto. «Quanto accaduto - aveva dichiarato il commercialista all'indomani del fallimento della società - è una situazione figlia di questi tempi. Abbiamo fatto di tutto per evitare il crac, ma è arrivata la crisi e a un certo punto le banche hanno chiuso i rubinetti del credito».

Non nasconde il proprio imbarazzo il sindaco Roberto Cosolini. Non è facile accettare che un professionista indicato come artefice di una «mala gestio» controlli i conti del Comune. Puntualizza Cosolini: «Il collegio dei revisori non è di nomina del sindaco. È frutto di un'elezione del Consiglio...».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Sequestrati anche i suoi compensi in Municipio dal pm Baldovin



Nel gennaio dello scorso anno Alberto Mazzi era diventato uno dei revisori dei conti del Comune di Trieste, ma i soldi, circa 14mila euro di compenso, non li ha mai presi. Erano stati sequestrati, ancor prima di essere erogati, per ordine del pm Lucia Baldovin. Il magistrato aveva infatti disposto il sequestro preventivo della somma in quanto titolare del fascicolo fiscale riguardante la società «Am servizi»

amministrata dallo stesso Mazzi. Dalle indagini dei finanziari del Gruppo Trieste era risultato che l'Am servizi, di cui Mazzi (nella foto) è amministratore, doveva al fisco ben 280mila euro oltre ai contributi dei dipendenti. Così non appena saputo della nomina del commercialista a revisore del Comune, il pm Baldovin aveva mandato la Finanza a bloccare il futuro compenso dell'ordine, una cifra vicina ai 14mila euro.





L'ex stabilimento dell'Alimentari Italiana di via Errera

LA MANIFESTAZIONE DELLA MODA

Trieste sugli schermi della Cnn grazie a Its

Turismo Fvg: oltre 230 gli articoli, grande visibilità anche in rete e sui social network

«Benvenuti a Trieste, la piccola città italiana che modella il guardaroba di tutto il mondo». Il titolo del servizio che la statunitense Cnn ha dedicato dal canale internazionale è eloquente. Così come i risultati raggiunti in rete dall'hashtag ufficiale #ITSContest rientrato nella nona posizione della classifica mondiale dei «trending topic» di Twitter.

Questi sono i primi risultati frutto dell'attività di collaborazione che anche quest'anno l'Agenzia TurismoFvg ha fornito alla 13.ma edizione di Its, la manifestazione dedicata ai giovani talenti della moda, dando supporto alla vetrina della moda, offrendo l'accoglienza a importanti personaggi e organizzando «momenti di scoperta esperienziale del territorio - si legge in una nota di Turismo Fvg - anche grazie alla collaborazione con la Società Velica di Barcola e Grignano».

La Cnn con un servizio tv di quasi tre minuti ha descritto Trieste come «una città misteriosamente sottovalutata, ma ampiamente conosciuta per la sua maestosa architettura di epoca asburgica, gli squisiti caffè e la Barcolana». L'autore del servizio, George Webster, non è stato però l'unico a par-

lare con entusiasmo della città. Anche la giornalista francese Sophie Brafman ha citato il capoluogo «che richiama l'impero asburgico» nel servizio dedicato a Its nel programma «Telematin» della tv nazionale France 2, ripreso anche nel canale Youtube di Mika, ospite d'eccezione e giurato all'evento.

Oltre alla veicolazione via tv, Turismo Fvg rileva come «cinque giornalisti e dieci fashion blogger nazionali e internazionali provenienti da Italia, Francia, Germania e Regno Unito sono stati accolti dall'Agenzia TurismoFvg» a Its 2014, «che nel complesso ha visto accreditati circa 150 giornalisti da 13 Paesi». Presenze che finora hanno prodotto oltre 230 articoli (compresi gli online) su testate di una ventina di Paesi.

Intanto l'hashtag ufficiale #ITSContest è riuscito a raggiungere la nona posizione all'interno dei trend topic mondiali grazie alla strategia di digital marketing stesa da TurismoFvg e Its2014. Oltre al coinvolgimento dei blogger di settore e degli «influencer» invitati, questi numeri - rileva l'agenzia regionale - «sono il frutto anche della collaborazione con altri importanti partner dell'evento».



Its 2014, sfilata finale nel Salone degli incanti



AUTOVIE VENETE Oggi il Consiglio d'amministrazione varerà il bilancio. Il fatturato aumenta del 10%

L'utile netto vola a 21 milioni

La Spa ha finanziato finora lavori per circa 700 milioni, utilizzando solo i 25,5 fin qui ricevuti da Roma

Maurizio Bait

NOSTRO INVIATO

TRIESTE - Andrà oltre i 20 milioni di utile netto - e precisamente a 21 - nell'annata 2012-2013 il bilancio di Autovie Venete che sarà approvato oggi dal Consiglio d'amministrazione. Un risultato che migliora il conto 2012/2013 (16 milioni) e conferma, inoltre, che i ricavi da pedaggi, pur calmierati dal Governo, mantengono un livello significativo grazie alla progressiva ripresa del traffico pesante con una lieve flessione di quello leggero. Il fatturato infatti cresce del 10% e il margine operativo lordo allunga vistosamente: da 72 a 86 milioni.

Finora, se eccettuamo 25,5 milioni di provenienza statale messi in gioco per completare il primo lotto della terza corsia (pronto a novembre), tutti i lavori sono stati sostenuti con risorse proprie da Autovie: si

tratta di circa 700 milioni di euro. Ancora intonsi, invece, i 150 milioni prestati da Cassa depositi e destinati a sostenere, assieme ad altre risorse, i lavori del terzo lotto Tagliamento-Gonars (oltre 400 milioni) e i mini-lotti Gruaro-Tagliamento e Gonars-snodò di Palmanova (120 milioni circa complessivamente).

Frattanto si moltiplicano i rumors sulla prospettiva di valutazioni societarie e concambi azionari con la Brescia-Padova per allineare (allungandole) le rispettive concessioni in scadenza, tuttavia i vincoli civilistici e i rischi strategici non sembrano lavorare per tale prospettiva.

E su un altro, non meno rovente fronte si affilano le armi per il confronto con Serenissima sull'aumento di capitale di tale Spa, che vede Autovie socio con quota in calo dal 22 al 16%. Mentre per domani è prevista una nuova assemblea deser-

ta, martedì prossimo avvierà la propria attività un collegio arbitrale chiesto dalla concessionaria friulgiuliana in merito all'aumento di capitale della Venezia-Padova.

Ma la battaglia decisiva resta quella della concessione, che scade nel marzo 2017 e che si spera sia "allungata" dal Governo o dall'Europa. Allineamenti o no con altri gestori, resta il fatto che il Governo non ha ancora approvato il nuovo piano finanziario, che prevede un fabbisogno di un miliardo su 1,7 miliardi di euro di valore globale delle opere e una scadenza di concessione al 2025 per restituire il prestito da negoziare con le banche. Non ultimo, la Banca europea degli investimenti aspetta ancora di sapere quando e come impiegare liquidità e garanzie fino a un miliardo che da anni ha reso disponibili.

© riproduzione riservata





SETTECENTO È la massa di milioni di euro sborsata finora da Autovie con risorse proprie

NELLA SEDE CNA

«Ripartire dal saper fare dell'artigiano»

È la via per la ripresa secondo il presidente nazionale Vaccarino ieri a Udine

La metamorfosi della Cna dopo la crisi, i settori da rilanciare, il patrimonio da valorizzare, i doveri delle istituzioni, lo scenario futuro delle Pmi. Di questo e molto altro ha parlato il presidente nazionale, Daniele Vaccarino, in occasione della visita alla Cna del Fvg. Negli uffici di Udine, in via Verona, Vaccarino ha incontrato i vertici regionali (dal presidente Paolo Brotto al segretario Roberto Fabris), tutte le categorie e i dipendenti. Un confronto e uno scambio di idee che ha toccato sia temi interni all'associazione che la visione del futuro dell'economia nazionale.

«Così come tutti i sistemi associativi anche la Cna, coinvolta dalla trasformazione che le nostre aziende devono vivere per stare al passo coi tempi, non è esente da una profonda modifica. Il tipo di organizzazione che esisteva prima del 2008 non potrà più reggere. Con orgoglio possiamo dire di aver colto prima di altri il segnale della crisi e la necessità del cambiamento; non partiamo quindi da zero». Le strategie dell'associazione puntano ad accertare «se le strutture sono ancora idonee alla luce della trasformazione in atto, e se fungono da ulteriore accelerazione di un processo che vede il governo considerare il sistema associativo poco utile, e se il nostro modo di lavorare, ciò che noi offriamo alle imprese, è confacente. Oggi è già iniziata la concretizzazione di queste riflessioni. Dall'altra - ha proseguito il presidente - ci stiamo muovendo in processi di aggregazione». Inoltre «le nostre imprese chiedono di risolvere la crisi, vogliono sicurezza, lavoro, riscuotere i crediti, ma la nostra mission non è procacciare affari» ha ribadito il presidente. Ma è qui che sta il salto di qualità dell'associazione di categoria, «stiamo mettendo in campo maggiori conoscenze e competenze per fornire consulenza agli asso-

ciati, affinché possano affrontare i nuovi mercati; quello locale, è risaputo, è finito per tutti, anche se l'artigianato è per antonomasia territoriale. La nuova pelle della Cna - ha avvertito Vaccarino - può far cadere nella trappola di apparire «dall'altra parte» dell'impresa, perché «obblighiamo», ad esempio, a corsi che per legge vanno seguiti, ma ci stiamo attrezzando per rendere sempre più forte il rapporto fiduciario tra noi e le imprese. E' un sentiero stretto: noi sosteniamo la legalità, non favoriamo le scorciatoie».

Quindi un appello alle istituzioni. «Una risposta in tempi rapidi e con costi bassi lo Stato la potrebbe dare subito sulla burocrazia - ancora Vaccarino -. Quando entra in vigore una nuova norma siamo tutti terrorizzati perché c'è una cosa in più da seguire, non certo una semplificazione che agevola il nostro lavoro. Bisogna cambiare il rapporto tra cittadino e istituzione inserendo la semplice pratica di snellimento dell'autocertificazione». Poi c'è il discorso fiscalità, che fa il paio con il costo del lavoro. «La proposta è quello di utilizzare anche per le piccole imprese la differenziazione tra imposte personali e aziendali (non di capitale). Chiediamo poi alle istituzioni di intervenire in merito ai mancati crediti. Il sistema Confidi ha dato una grossa mano alle aziende in sofferenza con i finanziamenti agevolati, ma non ha più capitale sufficiente a garantire prestiti. Per fortuna in Italia il risparmio personale è ancora alto... Però gli 80 euro bisognerebbe darli anche ai pensionati e ai lavoratori autonomi!».

Nel richiamare le marcate difficoltà di alcuni settori, dall'edilizia al trasporto merci, Vaccarino ha concluso dicendosi convinto che «in Italia possiamo ripartire dal nostro sapere fare», dalle botteghe artigiane e dai giovani.



Vaccarino con Brotto e, sopra, l'incontro con i dipendenti della Cna Fvg

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FIERA

Casa Moderna abbassa i prezzi

Da sabato la 61ª edizione: ridotti i costi dei biglietti
Cinquecento espositori, consulenze gratuite e tanto bio

L'ammiraglia di Udine e Gorizia Fiere scalda i motori. È ai blocchi di partenza la 61ª edizione di Casa Moderna: da sabato e per dieci giorni, le ultime novità dell'abitare, consulenze e innovazione attendono il pubblico delle grandi occasioni con biglietti a prezzi ridotti. Perché se l'edilizia e il mercato del mobile risentono della crisi, allora puntare su ricerca e qualità diventa un "must". Ecco l'elisir di giovinezza di una manifestazione capace di attrarre 500 espositori.

«Casa Moderna è forse la fiera più importante della regione, su cui noi puntiamo moltissimo in termini di presenze». È una presentazione programmatica quella con cui ieri il vicepresidente di Udine e Gorizia Fiere, Gilberto Procura, ha lanciato l'edizione numero 61 (la presidente Luisa De Marco è stata colpita da un grave lutto in famiglia e non ha partecipato alla presentazione). Un manifesto di intenti che cela entusiasmo, ma anche qualche comprensibile timore. La riduzione del prezzo del biglietto (il tagliando intero passa da 8 a 7 euro, il ridotto da 5 a 6, sono poi gli speciali "over 65" e feriale a 5 euro; il ticket riservato alle famiglie a 12 euro e ingresso gratuito per gli under 14 e tutti gli studenti universitari) è una vera e propria scommessa. Perché la voce "ingressi" contribuisce direttamente al bilancio della Fiera. E alla riduzione dei costi, l'organizzazione spera corrisponda

l'aumento degli ingressi. Ma il rapporto che lega Casa Moderna ai friulani è ormai diventato una tradizione. «La città e più in generale tutto il Friuli partecipano e vivono la fiera in modo consistente - aggiunge Procura parlando dalla sala del Consiglio del centro fieristico -. Perché Casa Moderna è sempre capace di rinnovarsi: ha 61 anni, ma non li dimostra. Siamo stati capaci di creare all'interno dell'evento principale una serie di piccole offerte in grado di stuzzicare il pubblico. E la conferma arriva dai 500 espositori che hanno scelto di dare fiducia alla manifestazione nonostante il momento complicato, in cui è un eufemismo dire che la situazione economica non brilla».

Per rispondere alla crisi, Udine e Gorizia Fiere aumenta l'offerta con le consulenze gratuite dell'Ordine degli architetti e la casa 2.0 allestita al padiglione 7. Un'intera sezione della fiera è dedicata alla "casa bio" per dare spazio e visibilità a tutte le aziende che hanno aderito al protocollo "Casa Clima" (indispensabile per costruire in città), ma anche a istituzioni e associazioni come l'Agenzia regionale per l'edilizia sostenibile (Ares), l'Agenzia per l'energia del Friuli Venezia Giulia (Ape), &Co-Energie condivise e l'Associazione nazionale architettura bioecologica (Anab).

Nel padiglione "verde" si parlerà di risparmio ed efficienza energetica, sostenibilità e adempimenti normativi. C'è

poi il corner dell'"Architetto consiglia". Un servizio di consulenze gratuite e su prenotazione offerto da uno staff di architetti, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Udine e allestito al padiglione 6. Ogni consulenza dura 40 minuti. È possibile prenotare un incontro chiamando, fino a venerdì, lo 0432-4951 dalle 11 alle 12.30 e dalle 16 alle 17.30. Da sabato, invece, gli incontri si prenotano direttamente in fiera. Tutti riceveranno un omaggio ecosostenibile offerto dalla Fiera e realizzato dall'Associazione Culturale «Noi... dell'Arte» di Gorizia che, riutilizzando in modo originale i teli banner degli striscioni pubblicitari delle manifestazioni fieristiche passate, regala nuovo valore ai materiali. Alla presentazione della manifestazione, ieri, hanno partecipato anche Maurizio Tripani, direttore di Udine e Gorizia Fiere, Tommaso Passoni della Camera di commercio di Udine, il responsabile commerciale di FriuliAdria Credit agricola (main sponsor), Roberto Russo, Franco Buttazzoni, vicepresidente di Confartigianato Udine e l'amministratore delegato di HeraComm e presidente di Amga (sponsor tecnico), Cristian Fabbrì.

Michela Zanutto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli orari per visitare

Casa Moderna:

da lunedì a venerdì 15-21
sabato e domenica 10-21

Biglietto intero: 7 euro

Biglietto ridotto: 5 euro

Speciale Over 65: 5 euro

Speciale Feriale: 5 euro

Dal lunedì al venerdì dopo le 18

Speciale Famiglia: 12 euro
I ragazzi al di sotto dei 14 anni,
accompagnati dai genitori,
entrano gratis

Speciale Università:

ingresso gratuito riservato
a tutti gli studenti universitari
di tutti gli atenei italiani
che presenteranno agli
ingressi della Fiera
la Card/Tesserino
attestante l'iscrizione

Baby Parking:

servizio gratuito, attivo
tutti i giorni al padiglione
4 dall'orario di apertura
fino alle 19

Parcheggio Fiera:

gratuito su tre aree adiacenti
il quartiere fieristico
con oltre 3mila posti auto

Usa l'autobus:

Linea F
servizio di collegamento
con la città di Udine
con i mezzi della
Saf Autoservizi Fvg

CASA MODERNA

L'abitare in evoluzione



IL BILANCIO DELL'ENTE

È l'evento più atteso anche per fare cassa

Il fatturato di Casa Moderna, l'anno scorso, ha toccato quota 1,3 milioni. E per quest'anno l'obiettivo resta il medesimo, nonostante lo sconto sugli ingressi. La fortuna di questo evento fieristico si esprime nei numeri: 100 mila visitatori l'anno scorso (fra paganti e no), un costo di realizzo di circa 350 mila euro, un margine che supera i 650 mila e un utile che si aggira intorno ai 300 mila euro (considerate anche le spese di personale, utenze, pulizie, allestimenti, e altro ancora). Tutto in barba alla crisi. Basti pensare che il settore del mobile dal 2008 a oggi ha perso una fetta di mercato che oscilla fra il 20 e il 25%. Il commercio dei mobili ha detto addio al 25% del fatturato. Colpa della stasi del mercato. Anche se pare che in questi ultimi mesi la concessione di mutui abbia ripreso al galoppare, come ha sottolineato ieri durante la presentazione della 61ª edizione di Casa Moderna Roberto Russo, responsabile commerciale della direzione territoriale "Friulgiulia" di FriulAdria Credit Agricole.

A metterci lo zampino, poi, è anche la grande distribuzione. Ma nell'ultimo periodo ha perso terreno anche un colos-



Un momento della presentazione della 61ª edizione di Casa Moderna

so delle dimensioni di Ikea che nel primo semestre 2014 accusa un calo del 5% nel fatturato.

I numeri, seppur ottimi, confermano che anche Casa Moderna deve fare i conti con la crisi. Basti pensare che nel 2006 gli incassi segnavano 1,5 milioni. Una flessione ridotta, ma pur sempre una flessione. Perché se l'edilizia arranca, anche il settore fieristico a 360 gradi non sta meglio. E allora Udine e Gorizia Fiere ha messo in campo un programma di snellimento dei costi. Si comincia dal cda: l'indennità del

presidente è già passata da 30 mila euro l'anno a 20. Azzerato il compenso al vicepresidente (Gilberto Procura) che dice addio a 10 mila euro l'anno a favore del gettone di presenza, unica voce che non è stata toccata, ferma a 250 euro per ciascuna seduta. E si prosegue con un piano di prepensionamenti ad hoc che è ancora in fase di studio e punta a ridurre i costi del personale. Udine e Gorizia Fiere ha chiuso il Bilancio 2013 con un "rosso" di 125 mila euro.

(m.z.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Acciaio, Duferco Trading diventa cinese

Il colosso siderurgico Hebei punta ad acquisire una quota del 50-51%. Il presidente Gozzi: negoziato in corso

di Massimo Greco

► TRIESTE

Duferco, il grande gruppo che produce e commercia materiali siderurgici, cede la maggioranza della società Trading, con sede a Lugano, al colosso cinese Hebei. La notizia era stata diffusa dal quotidiano China Daily ed è poi rimbalzata sulle testate italiane. Hebei, che era già socia di Duferco Trading con un 10% pagato lo scorso anno 78 milioni di dollari, dovrebbe ora acquisire una quota del 51-52%, mettendo sul tavolo 400 milioni di dollari.

Antonio Gozzi, nipote del fondatore del gruppo Bruno Bolfo, responsabile delle attività italiane e delle attività industriali internazionali, presidente di Federacciai, non ha smentito le indiscrezioni riguardo la trattativa, ma ha chiarito che il negoziato è ancora in corso e che comunque non ci saranno cambiamenti nella struttura manageriale dell'azienda.

La Hebei, frutto di una fusione tra produttori cinesi avvenu-

ta nel 2008, incardinata nell'area settentrionale del subcontinente non lontana da Pechino, è uno dei tre complessi siderurgici più importanti a livello mondiale, con un potenziale industriale capace di sfornare 30 milioni di tonnellate (l'Italia, per intenderci sulle dimensioni, si attesta attorno ai 25 milioni). Proprio questa ingentissima forza produttiva partecipa a determinare uno dei problemi della siderurgia cinese, ovvero la sovracapacità produttiva. Nel momento in cui il sistema economico domestico non arriva a digerire questa enorme colata di acciaio, diventa fondamentale per l'equilibrio gestionale del gruppo guardare oltre i pur capienti confini nazionali. Da tale premessa prende corpo l'operazione Duferco Trading, ovvero prima l'ingresso e poi il controllo di una grande realtà specializzata nell'attività commerciale.

Il gruppo Duferco, sorto nel 1979 per iniziativa di Bruno Bolfo che ha avuto come partner per una ventina d'anni Vittorio

Malacalza, opera su più fronti, dalla siderurgia fino all'energia e all'ingegneria civile (come dimostra l'attenzione per il terminal da realizzare al Lido di Venezia): nel 2013 ha ricavato 7,6 miliardi di dollari, con un margine operativo lordo di 123 milioni e con profitti per 8,1 milioni. L'attività di trading siderurgico si sviluppa su 18 milioni di tonnellate, 6 dei quali attengono specificamente all'acciaio. Il quartier generale italiano è situato a San Zeno Naviglio, alle porte di Brescia, e ad esso fa capo anche lo stabilimento triestino Sertubi, dato in affitto all'indiana Jindal fino al 2016. Nella scorsa primavera Duferco, in cordata con la Feralpi di Giuseppe Pasini, aveva manifestato interesse per i siti produttivi ex Lucchini di Piombino e Lecco, ma aveva poi rinunciato a presentare l'offerta. Tra i più importanti investimenti recenti, da ricordare i 400 milioni di Duferco Gulf in Arabia Saudita, destinati a produrre tubi per il settore oil&gas in un impianto realizzato da Danieli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavorazione siderurgica alla Duferco



Antonio Gozzi

Acciaio, Duferco Trading diventa cinese

NECROLOGIE e PARTECIPAZIONI AL LUTTO

SERVIZIO TELEFONICO

NUMERO VERDE 800.700.800

A. Manzoni & C. S.p.A.

INCONTRO AL MISE**Arcelor Mittal
e Marcegaglia
pronti per l'Ilva**

► ROMA

Arcelor Mittal pronta a salvare l'Ilva di Taranto. Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha incontrato i vertici del gruppo franco-indiano e del gruppo Marcegaglia con i quali ha esaminato lo stato delle trattative in corso riguardanti lo stabilimento Ilva. Guidi, insieme al commissario dell'Ilva, Piero Gnudi, ha ricevuto il ceo di Arcelor Mittal Europe, Aditya Mittal, gli amministratori delegati della Marcegaglia, Emma e Antonio Marcegaglia, ed i rappresentanti di JP Morgan. In seguito con un comunicato Arcelor Mittal ha ribadito di essere «interessata ad una potenziale acquisizione di Ilva e conferma che sta lavorando con il gruppo Marcegaglia - azienda leader nella lavorazione e distribuzione dell'acciaio in Italia - per valutare tali opportunità». L'incontro, conclude Arcelor Mittal, «è avvenuto in seguito all'invito rivolto dal Governo Italiano tempo fa di esaminare le attività di Ilva».

Acciaio, Dufresco Trading diventa cinese



NECROLOGIE e PARTECIPAZIONI AL LUTTO
SERVIZIO TELEFONICO
NUMERO VERDE
800.700.800
A. Manzoni & C. S.p.A.

TRIESTE NEXT 2014 » DAL 26 AL 28 SETTEMBRE

Dalle stelle l'energia per salvare il pianeta

Sabato al Ridotto del Teatro Verdi il terzo Salone europeo "EnergEthic", a cura dell'Osservatorio astronomico

di Federica Marchesich

Con il naso all'insù a guardar le stelle, ma non per mero spirito romantico. A fronte di milioni di occhi puntati verso il cielo a cercar risposte all'esistenza più o meno filosofiche, più o meno futili, da decenni alcuni scienziati di tutto il mondo osservano il firmamento con ben altri occhi e mettendo a punto sforzi congiunti tesi alla realizzazione di esperimenti che dimostrino come l'energia che alimenta le stelle,

l'energia da fusione nucleare, potrebbe definitivamente liberarci dalla morsa dell'effetto serra che i combustibili

attuali - petrolio e gas - alimentano quotidianamente e darci così idealmente disponibilità illimitata.

A Trieste Next "EnergEthic", terzo Salone Europeo della Ricerca Scientifica al via tra pochi giorni, sabato 27 settembre alle ore 20.30 al Ridotto del Teatro Verdi si parlerà di "Fusione nucleare: l'energia delle stelle". L'appuntamento è a cura di Inaf - Osservatorio Astronomico di Trieste, in collaborazione con l'Università di Trieste, e porterà sul palco Francesca Matteucci, docente di astrofisica, Università di Trieste e accademico dei Lincei e Leonida Gizzi, Direttore del Laboratorio Laser Intensi dell'Istituto Nazionale di Ottica del Cnr di Pisa. L'incontro sarà moderato dal divulgatore e astrofisico Stefano Sandrelli, i progressi degli ultimi anni hanno infatti consentito di raggiungere obiettivi importanti nella ricerca, ma il passo finale necessario per concepire un reattore a fusione è ancora da compiere. Francesca Matteucci e Leonida Gizzi ne parleranno con Stefano Sandrelli, introducendo le questioni sull'uso quotidiano dell'energia per poi inquadrare le grandezze in gioco e definire la scala del problema energetico in Italia e nel mondo.

La presentazione mira a illustrare i concetti di base della fusione nucleare e il loro im-

piego in laboratorio per la produzione di energia.

Nell'occasione si farà accenno ai processi elementari di fusione nucleare in natura e al loro contenuto energetico, legato alla famosa relazione di Einstein $E=mc^2$, confrontato con quello di altre sorgenti più comuni (petrolio, gas, fotovoltaico, etc).

Si discuteranno ovviamente anche i vantaggi che la generazione di energia tramite la fusione nucleare avrebbe, ma anche i punti critici che rendono la fusione nucleare in laboratorio così complessa e richiedono ingenti risorse per la sperimentazione.

Ma si parlerà anche dei principali esperimenti in corso nel mondo, illustrandone i principi di funzionamento di base, anche ricorrendo ad analogie legate all'esperienza quotidiana. Il particolare poi il focus sarà sulla fusione laser e sui laser di altissima potenza ormai alla base di molte delle attività umane legate all'energia.

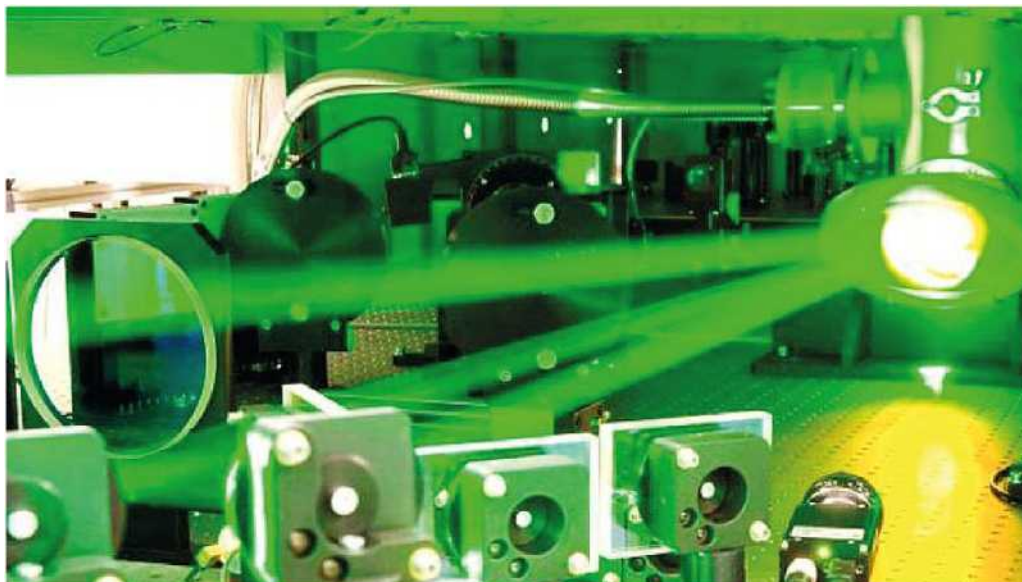
" $E=mc^2$, diceva Einstein. Ovvero: la materia si può trasformare in energia e viceversa. Ma se per produrre energia bastasse solo un po' di materia, non avremmo risolto ogni possibile crisi energetica? In che modo si realizza questa trasformazione in Natura? E a che punto è arrivata la ricerca per riprodurre questo fenomeno in laboratorio?" Le risposte a queste domande a cui il lavoro di Inaf tende, non solo ci illuminano sul nostro futuro prossimo, ma anche sul nostro passato remoto e sulla nostra origine cosmica.

E per i più interessati e scrupolosi ci si potrà preparare all'incontro visitando il giorno prima, venerdì 26, lo spazio 21 di Inaf-Osservatorio Astronomico di Trieste in piazza Unità d'Italia (sala matrimoni del Comune di Trieste), dove ci si potrà documentare su "Energia delle stelle e mondi abitabili".

L'intero programma di Trieste Next è consultabile sul sito triestenext.veneziepost.it dove è possibile anche registrarsi ai singoli eventi del festival, che si svolgerà a Trieste da venerdì 26 a domenica 28 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Parteciperà anche Leonida Gizzi, direttore del Laboratorio Laser Intensi dell'Istituto di Ottica del Cnr di Pisa

Gusti di frontiera, “giro” milionario

Grandi aspettative sulla kermesse enogastronomica ai nastri di partenza a Gorizia

di Francesco Fain

► GORIZIA

Un giro d'affari potenziale che supera il milione di euro. Sempre che Giove pluvio non voglia recitare la parte dello sgradito protagonista.

È quanto porterà in dote “Gusti di frontiera”, divenuta indiscutibilmente la più importante manifestazione enogastronomica della regione. Il calcolo scaturisce da una serie di calcoli molto semplici. Secondo una stima effettuata dall'ufficio del traffico e dal comando della polizia locale sono oltre centoventimila gli automezzi (tra auto, corriere, camper) attesi a Gorizia tra giovedì e domenica prossimi, quando il centro cittadino sarà invaso dagli stand e dai padiglioni del gran galà dei golosi. Calcoliamo che in media ogni mezzo trasporti tre persone (la stima è assolutamente in difetto): significa che a Gorizia arriveranno 360mila persone, o giù di lì.

Si tratta di un dato assolutamente realistico, considerato che lo scorso anno si raggiunse il tetto dei 300mila visitatori pur con qualche incursione del maltempo. Poniamo che, sempre

secondo la “media del pollo” di Trilussa, ogni persona spenda almeno 3 euro: scaturisce una cifra che supera il milione di euro.

Un dato assolutamente sotto-stimato ma che dà perfettamente il quadro dell'importanza di “Gusti” per la città e per la sua economia. Tutto ciò a fronte di una spesa, assolutamente contenuta, di 146 mila 500 euro. Come a dire: ne spendi uno, ne incassi dieci.

Peraltro, a beneficiare del flusso di visitatori non sono soltanto gli standisti ma anche i ristoratori e gli esercenti. Qualche anno fa, facemmo una stima ottenuta moltiplicando gli incassi medi effettuati dai negozi del centro nelle loro diverse tipologie: risultò che furono 300mila gli euro (circa 600 milioni di lire) introitati.

Felice l'assessore comunale ai Grandi eventi, Arianna Belan. «Ci aspettiamo un'edizione-record. Il tempo sembra promettere bene: le previsioni meteo sono, infatti, molto soddisfacenti. Le novità saranno tante e c'è molta curiosità per la presenza triplicata rispetto all'anno passato degli stand inglesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La “nuova” Insiel taglia del 30 per cento i costi di gestione

L'ad Pozzo illustra il piano industriale in commissione
Stretta sulla struttura. L'ira dei sindacati sul nodo aumenti

di Roberto Urizio

► TRIESTE

«Un'azienda più snella ed efficiente che non fa spendere di più la Regione». Il presidente e amministratore delegato di Insiel, Lorenzo Pozza, ha illustrato ieri alla prima commissione consiliare, insieme all'assessore regionale Paolo Panontin, il piano industriale per il quadriennio 2014-2017. Meno risorse provenienti dall'amministrazione regionale (dagli attuali 73 ai previsti 69,1 milioni alla fine del quadriennio) ma soprattutto una diversa allocazione di queste risorse maggiormente impiegate per le attività progettuali (da 22 a 33,3 milioni) e meno per la gestione (da 51 a 35,8 milioni con un taglio del 30%), complice anche una programmata riduzione di costi di struttura che dovrebbero passare da 11 a 7,8 milioni di euro (-30%), con un dimezzamento (da 84 a 42) delle posizioni organizzative, nonché un turnover che porterà a 50 assunzioni a fronte di 100 pensionamenti, con l'obiettivo di non alzare l'età media attuale di 47 anni.

Le linee guida «Le linee guida del piano industriale riguardano principalmente l'efficientamento dei servizi e la riduzione dei costi - ha spiegato Pozza - cambiando il ruolo di Insiel da produttore di software a centro di servizi informativi, accompagnando le riforme che l'amministrazione sta predisponendo, dalla sanità agli

enti locali, dalle attività produttive al lavoro». Sugli enti locali, incalzati dagli interventi dell'opposizione (Renzo Tondo, Riccardo Riccardi ma anche l'esponente del Pd Enzo Marsilio), Panontin e Pozza hanno chiarito come cercheranno di arrivare a una maggiore uniformità, tenuto conto che ad oggi più di qualche Comune si serve di prodotti forniti da privati: «Dobbiamo cercare di arrivare a un patto in questo senso con gli enti locali - ha affermato l'assessore - Da parte nostra dobbiamo fornire un prodotto all'altezza di quello offerto dai privati, da parte delle amministrazioni locali però ci deve essere la consapevolezza che, se ci si rivolge a prodotti esterni, questi devono essere pagati non con risorse regionali. Ma il mio obiettivo è quello di arrivare ad avere gli enti locali come partner di Insiel e non come clienti». «Dobbiamo convincere con i fatti gli enti locali a scegliere i nostri prodotti - ha aggiunto Pozza - ma ben vengano eventuali interventi incentivanti della Regione».

L'ira dei sindacati Nessuna apertura da parte della Regione e dell'azienda sulla questione relativa alla restituzione da parte dei dipendenti degli aumenti contrattuali e degli scatti di anzianità relativi al periodo gennaio - ottobre 2012, previsto dalla spending review statale. «Abbiamo fatto ogni sforzo a livello nazionale cercando una soluzione legislativa ma

non è stato possibile ottenere una marcia indietro» ha affermato Panontin. «Piena solidarietà ai colleghi - gli ha fatto eco Pozza - ma ho il dovere di tutelare l'azienda». Secondo il presidente di Insiel si tratta mediamente di 40 euro mensili per dipendente per un ammontare complessivo di 270 mila euro. «Abbiamo proposto di rateizzare queste somme nei prossimi 16 mesi» ha reso noto Pozza. Ma le Rsu di Insiel non ci stanno e annunciano battaglia, anche in sede legale: «Non può passare il principio secondo cui una legge intacca un contratto nazionale in modo retroattivo - osserva Lidija Radovanovic (Fim Cisl) - Si rischia di creare un pericoloso precedente e di avviare una spirale in cui i diritti dei lavoratori vengono trattati al ribasso».

La fibra ottica Sono 5 gli operatori delle telecomunicazioni che hanno presentato a Insiel la domanda preliminare per l'accesso alla fibra ottica regionale, rispondendo al bando per l'offerta Ermes Operatori pubblicato ad agosto dalla Regione. Per l'assessore alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro «è un ottimo risultato che dimostra l'interesse degli operatori ad acquisire un'infrastruttura strategica per fornire un servizio di banda larga anche nelle zone più disagiate». Il territorio interessato comprende 17 Comuni nelle Valli del Natissone e fra Udine e Codroipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO INDUSTRIALE DI INSEL



I COSTI

attività gestionali*	da 51 a 35,8 milioni (-30%)
attività di progetto*	da 22 a 33,3 milioni (+50%)
totale*	da 73 a 69,1 milioni di euro
costi di struttura	da 11 a 7,8 milioni (-30%)



I SERVIZI PER LA REGIONE

semplificazione	metà 2015
polo archivistico	metà 2015
nuovo sistema tavolare	2016
infomobilità tpl	2016



I SERVIZI PER GLI ENTI LOCALI

centro servizi tributi	2016
centro servizi personale	2016
centro servizi sistemi territoriali	2016



I SERVIZI PER LA SANITÀ

fascicolo elettronico	metà 2015
rinnovo 118	2016
referti on line	metà 2015
cartella clinica	2015

* spesa regionale

CROMASIA



Lorenzo Pozza e Paolo Panontin in commissione

La Regione soccorre chiese e parrocchie

Siglato il protocollo che libera 1,3 milioni per gli interventi più urgenti agli edifici di culto. Santoro: «Addio poste puntuali»



**UNA GOCCIA
NEL MARE**

Il fabbisogno
è molto più alto
14 milioni solo a Trieste

di Gianpaolo Sarti

► TRIESTE

Arrivano i primi, agognati fondi per ristrutturare le chiese del Friuli Venezia Giulia. La Regione ha stanziato 1,3 milioni di euro per l'intero territorio. E proprio ieri l'assessore ai Lavori pubblici Mariagrazia Santoro ha firmato il protocollo d'intesa sulle modalità di riparto con le autorità religiose cattoliche: il 46% delle risorse va all'arcidiocesi di Udine, il 26% alla diocesi di Concordia-Pordenone, il 13% a quella di Trieste e il 12% a quella di Gorizia. In tutto, come spiega Santoro, vengono finanziate 13 domande di contributo: 6 nella diocesi di Concordia-Pordenone e 2 ciascuna nelle altre tre. La tredicesima domanda accolta, in virtù di un accordo tra le confessioni minori, finanzia con 39mila euro un restauro nella chiesa serbo-ortodossa di San Spiridione.

Ma i fondi sono solo una goccia nel mare, se si pensa che il fabbisogno della sola diocesi di Trieste ammonta a ben 14 milioni. Stando alle stime, da Udine, Gorizia e Pordenone le cifre potrebbero raggiungere ordini di grandezza simili, senza contare le altre confessioni religiose.

In attesa di miracoli, sia chiaro, la Regione mette subi-

to a disposizione quanto può. La somma è stata ripartita dal Consiglio regionale in assesta-

mento di bilancio su pressing del forzista Bruno Marini che, nella Finanziaria di dicembre, aveva già provato il blitz con un emendamento da 800mila euro per foraggiare la legge di settore. Tentativo fallito in tempi di vacche magre, così come con la posta di 450mila euro richiesta assieme a Roberto Dipiazza (Ar) per sistemare la facciata retrostante di Sant'Antonio a Trieste. La mossa sapeva di emendamento "puntuale", con nome e cognome, fumo negli occhi per la giunta Serracchiani intenzionata a dare una svolta al vecchio e spesso abusato sistema di finanziamenti a pioggia.

Gli investimenti per i luoghi di culto sono stati dunque inseriti nella manovra estiva. La posta di 1,3 milioni di euro, seppur insufficiente, consentirà di dare ossigeno all'edilizia, «settore fortemente provato dalla crisi e che quindi può fare da volano per l'economia del territorio in fatto di

posti di lavoro, diretto ed indotto», osserva ancora Santoro. «Questo canale da quest'anno è diventato l'unico con cui le autorità religiose possono attingere a contributi regionali - spiega l'assessore regionale - creando così un contenitore che si differenzia dai contributi puntuali». Sarà la commissione di valutazione a indicare quindi quali sono i cantieri più urgenti da cui

cominciare.

L'obiettivo, stando alle intenzioni, è evitare la "polverizzazione di finanziamenti" in Friuli Venezia Giulia; d'ora in poi non saranno più le singole parrocchie, bensì le diocesi, a bussare alle porte della Regione. Spetterà a loro fare sintesi del fabbisogno e presentare la lista degli interventi necessari. «Il fine - ribadisce l'assessore - è quello di riuscire ad ottimizzare le risorse che potranno esser assegnate ai sensi della legge regionale, coinvolgendo attivamente in prima persona le autorità di riferimento sul territorio regionale». I fondi, che vanno impiegati entro il 2014, saranno erogati nelle prossime settimane. «Il problema - conferma l'esponente della giunta - è che la richiesta è molto elevata, per questo dobbiamo muoverci con le priorità». La Regione, stabiliti i criteri e le chiese da sostenere, finanzia ogni singolo intervento per intero: non è dunque richiesta la compartecipazione delle parrocchie. «Il problema della ristrutturazione delle chiese è molto sentito - riflette Santoro - è per questo che la giunta ha deciso di ridisegnare il tutto all'interno di una programmazione specifica». Non più fondi ad personam «ma una strategia di riqualificazione complessiva». Anche perché «nelle parrocchie è in corso un grande dinamismo e ridefinizione di spazi e strutture, ecco perché è importante seguire la programmazione delle diocesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CONTRIBUTI AGLI EDIFICI DI CULTO

DIOCESI DI CONCORDIA PORDENONE



Parrocchia di Vivaro	28.000
Parrocchia di Montereale Valcellina	88.000
Diocesi	42.400
Parrocchia di Morsano	56.000
Parrocchia di Fanna	88.000
Parrocchia di Sacile	35.400

DIOCESI DI GORIZIA



Parrocchia di S. Lorenzo Isontino	30.000
Parrocchia di San Canzian d'Isonzo	126.000

DIOCESI DI UDINE



Parrocchia di Zuglio	117.528
Parrocchia di Majano	480.672

DIOCESI DI TRIESTE



Parrocchia Beata Vergine delle Grazie	75.000
Parrocchia S. Maria Assunta di Muggia	94.000
Comunità serbo-ortodossa di Trieste	39.000



CROMASIA



Mariagrazia Santoro

Ricerca e industria, rapporto difficile

Venerdì al Savoia il convegno "The proof of concept" per discuterne

In Italia il rapporto tra ricerca e industria è meno strutturato rispetto ad altri paesi. Innovazioni, anche semplici, non vengono messe in pratica per mancanza di tempo o possibilità di investimento da parte delle aziende. Tuttavia c'è ampio margine di miglioramento ed è in questa direzione che va il progetto premiale Proof of Concept. In collaborazione con Trieste Next venerdì 26 settembre allo Starhotel Savoia Excelsior Palace si terrà il convegno internazionale "The Proof of Concept: a win-win collaboration between research and industry". L'appuntamento sarà occasione di discussione e condivisione delle informazioni relative all'interazione tra ricerca e industria e alle attività del progetto PoCn - Proof of Concept Network, un'iniziativa nazionale guidata da Area Science Park e sostenuta dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in cui confluiscono numerose università ed enti pubblici di ricerca italiani, tra cui l'Università degli Studi di Trieste.

I lavori saranno introdotti dal vicepresidente di Area Science Park Roberto della Marina e dal rettore dell'Università di Trieste Maurizio Fermeglia a cui seguirà un intervento di Nicoletta Amodio di Confindustria sull'importanza della ricerca pubblica per il settore industriale.

Ciò a cui PoCn ambisce è trasformare la validazione

dei risultati della ricerca pubblica in contesti industriali in un processo stabile, duraturo ed economicamente vantaggioso, e punta ad avvicinare i risultati scientifici di università ed enti pubblici di ricerca alla fase di industrializzazione e produzione, generando valore dalla collaborazione tra ricerca e impresa.

Le interazioni tra università e industria sono infatti un elemento chiave dei sistemi di innovazione nazionale. E la cooperazione tra queste due si è intensificata negli ultimi anni grazie alla complessità delle innovazioni tecnologiche e la limitata capacità interna delle aziende di implementare ricerca e sviluppo.

Il convegno prevede anche una sessione coordinata dall'ing. Vanni Lughè dell'Università degli Studi di Trieste sugli incentivi per incoraggiare i ricercatori a rendere note idee e invenzioni. Ci sarà anche lo spazio per una riflessione sul potere del networking per accrescere i risultati di un progetto, per la presentazione di alcuni network utili per la collaborazione tra ricerca e industria e un approfondimento su come università e gli istituti di ricerca pubblici possono promuovere l'innovazione e l'impatto del modello di Open Innovation nella vita quotidiana dei ricercatori.

I lavori inizieranno alle ore 9. La partecipazione è libera e ci si può iscrivere sul sito www.pocn.it.

(fe.mar)



In Italia il rapporto tra ricerca e industria non è molto strutturato



Riflessioni su felicità e consumi energetici

Se ne parlerà con il contributo di quattro filosofi domenica all'auditorium del Museo Revoltella

Immaginiamo per un attimo di dover rinunciare a tutta una serie di ausili e mezzi che oggi usiamo nella quotidianità e che funzionano solo grazie all'energia disponibile vale a dire elettricità, benzina o gas.

Pensiamo a cosa sarebbe la nostra vita pratica ma anche sentimentale senza la possibilità di utilizzare nessuno di questi strumenti.

Vista l'accelerazione a cui l'avanzare della tecnologia ci costringe da un certo punto di vista sarebbe un bene, ma vi siete mai chiesti quanto effettivamente l'energia influisca sulla nostra individuale felicità?

"Slow Energy o Super Energy? Riflessioni filosofiche su felicità e consumi energetici", domenica 28 alle 17 al Museo Revoltella nell'ambito di Trieste Next, metterà a confronto prima quattro filosofi, due uomini e due donne, e successivamente amplierà la discussione al pubblico in sala.

Alessandra Cislighi, ricercatrice e docente di Filosofia Teoretica all'Università di Trieste, Riccardo Martinelli, docente di Storia della filosofia, Università di Trieste, Luigi Perissinotto, docente di Filosofia del linguaggio, Università Ca' Foscari di Venezia e Marina Sbisà, docente di Filosofia del linguaggio, Università di Trieste discuteranno con la giornalista Simona

Regina sia delle implicazioni dei nostri stili di vita sia di consumo energetico per la qualità della nostra esistenza.

Il dibattito sarà organizzato come un dibattito televisivo a tempo in cui i relatori rispondono a turno e concisamente a domande precise e mirate della giornalista. Al termine delle domande, il dibattito verrà aperto al pubblico fino all'esaurimento del tempo complessivo.

Scriva Marina Sbisà: «La rapidità e rapacità dei consumi fa, in effetti, sorgere problemi di ritmo, a breve termine, e di sostenibilità a lungo termine. Inevitabile porsi il problema della opportunità di introdurre rallentamenti e risparmi, anche energetici. Ma è una scelta che ha veramente senso, e quale? Quali forme potrebbe prendere, quali motivazioni la possono adeguatamente sostenere e guidare? In quale chiave potrebbe risultare vincente?».

Una volta in più si ha la possibilità di riflettere sull'interconnessione dei vari aspetti della nostra vita e del ruolo fondamentale che il consumo energetico in essa ricopre. Ragionarne anche dal punto di vista filosofico rappresenta una ulteriore opportunità di miglioramento non solo dell'esistenza individuale, ma vista su larga scala, anche di quella globale.

(fe.mar)



"Slow Energy o Super Energy?": se ne parla domenica al Revoltella

Rigassificatore, sì alla paesaggistica

Il manager di Smart Gas Vescovini pronto a recepire le osservazioni sul progetto

DI DUINO AURISINA

«Se queste sono le osservazioni in 5 mesi avremo in tasca la Via. Della serie: "Sotto il vestito niente", perché da un punto di vista tecnico moltissime non sono neppure pertinenti alla procedura». Il project leader di Smart gas Alessandro Vescovini dimostra di non temere le osservazioni depositate dagli enti territoriali in questa primissima fase di avvio dell'iter di Valutazione di impatto ambientale nazionale. Ecco, magari i ritmi della burocrazia italiana, coi suoi meccanismi elefantiaci "vedi il coinvolgimento di oltre 30 enti e di ben 5 ministeri", oppure la necessità di produrre un quantitativo abnorme di documenti ("15mila euro di spesa solo per far fotocopie"), lo possono anche "terrorizzare", ma i pareri non vincolanti o le osservazioni e richieste di integrazioni esplicitati da Comuni e Province in merito al rigassificatore di piccola taglia non lo fanno indietreggiare. Ciò non significa, tuttavia, che il proponente ignorerà questi documenti, anzi. «C'è un 3% di utile, nelle osservazioni, che senz'altro Smart gas prenderà in considerazione». E questa è una prima, inedita, apertura. Si rilevano, insomma, delle critiche valide? «Sì - replica Vescovini -, per esempio sulla paesaggistica vi sono delle indicazioni da recepire e ho evidenziato inoltre alcuni accorgimenti per il gasdotto. Poi c'è anche la questione del porto: insomma, Smart gas è molto aperta e flessibile». La paesaggistica, dunque. «La divisione compiuta tra aree Sic, naturalistiche e industriali - spiega Vescovini - può anche prevedere la costruzione di barriere di terreno, su cui posizionare alberi ad alto fusto, in modo da imprimere una

delimitazione fisica tesa a valorizzare l'area naturale e ridurre l'impatto visivo perfino dal balcone del Castello. Perché l'unico punto a Duino dal quale si vedranno i serbatoi è proprio il terrazzo del principe, a parte le alture di San Giovanni, da dove però si osserva tutta l'area industriale di Monfalcone. Continuo a sottolineare che dei capannoni della Mangiarotti nessuno ha avuto da ridire eppure la differenza di altezza è di 4 metri e, dal punto di vista paesaggistico, non è che si possano avere due pesi e due misure». Le "barriere visive" di cui parla Vescovini, in terreno, saranno alte 10-15 metri e alla loro sommità si prevede la piantumazione di alberi ad alto fusto, anche in tutela dell'avifauna. «Hanno una funzione non solo visiva - sottolinea - ma pure di protezione fisica dell'area naturale, per impedire che la gente vada lì a fare motocross o gettare rifiuti. La barriera potrebbe per esempio essere un terrapieno». Quanto al gasdotto «abbiamo proposto due alternative che saranno esaminate dal Ministero dell'Ambiente, entrambe prevedono comunque interventi veramente molto, molto modesti. Però - aggiunge - se riuscissimo a recuperare il tubo dell'ex Silone (deposito costiero oli minerali, ndr) sarebbe veramente una bella cosa perché compiremmo anche una bonifica ambientale. Infine il porto monfalconese - conclude Vescovini - stiamo definendo un profilo diverso della nuova cassa di colmata, in modo tale da predisporre la creazione di banchine non per 500, ma per 800 metri, su indicazione del gruppo Maneschi»

Tiziana Carpinelli



Alessandro Vescovini



Fincantieri, continua il braccio di ferro

Due ore di sciopero nell'officina navale e in salderia. Dura nota delle Rsu sui problemi organizzativi

Nuovi scioperi, ieri, nello stabilimento Fincantieri di Panzano, in prosecuzione del pacchetto di 40 ore deciso dalle assemblee. L'astensione dal lavoro ha riguardato il personale del centro Mas (officina navale e salderia): il primo turno e i giornalieri hanno scioperato dalle 9 alle 11, il secondo turno si è fermato dalle 15 alle 17. Secondo i sindacati lo sciopero è «molto riuscito», mentre dalle rilevazioni di Fincantieri si è astenuto dal lavoro il 65% degli operai.

Ma non sono solo gli scioperi a rendere sempre più tese le relazioni sindacali nello stabilimento. Le Rsu di Fim, Fiom e Uilm ieri hanno «constatato nuovamente importanti criticità dal punto di vista organizzativo» nell'area dell'officina navale, «dove viene applicata la turnazione 6x6, che a detta dell'azienda dovrebbe ottimizzare la produzione». I problemi riguardano le lavorazioni di sabbiatura che «si sarebbero interrotte - si legge in una nota unitaria - per il mancato approvvigionamento di pitture, praticamente essenziale per il funzionamento del macchinario. Pertanto si sono interrotte le lavorazioni successive per la mancanza di alimentazione ai macchinari». Questa fermata, rilevano le Rsu, si somma ad altre riscontrate in luglio e agosto, e a tutte le altre situazioni critiche fra cui i fermi macchina e la pioggia che allaga l'officina, rendendola di fatto impraticabile. «Ciò denota - proseguono i rappresentanti sindacali - la scarsa organizzazione aziendale, che non fa altro che peggiorare il dato dell'efficienza in un'officina che, grazie all'automazione, non ha mai sofferto da questo punto di vista, tanto che nell'ultima riunione è emerso che il dato è drasticamente crollato».

Le Rsu ritengono infine «miope e irresponsabile l'atteggiamento di un'azienda che preferisce far fronte a problematiche evidenti in maniera politica, esasperando un clima già difficile, anziché affrontarle in maniera pratica, trascurando di fatto aspetti produttivi fondamentali».



Due ore di astensione inserite nel pacchetto delle 40 proclamate dalle Rsu



INDUSTRIA » L'ACCORDO DOPO MESI DI TRATTATIVE

Mangiarotti salvata da Westinghouse

Il colosso statunitense acquisisce l'intera società. Operazione da 25 milioni di euro. Confermati tutti i 345 dipendenti

di Giuseppe Palladini

Mangiarotti è salva. Da ieri l'azienda, leader nella componentistica nucleare e nell'oil&gas, fa parte del gruppo Westinghouse Electric Company (a sua volta controllato all'87% da Toshiba), che ne ha acquisito il 100% delle quote con un aumento di capitale di 25 milioni. Ad annunciarlo sono stati, nel pomeriggio, l'ormai ex presidente Andrea Oddi, il manager che Friulia poco più di un anno fa aveva posto alla guida dell'azienda, e Richard A. Gabbianelli, vice presidente senior di Westinghouse e da ieri anche nuovo presidente di Mangiarotti. Direttore generale è il francese Josselin Gillot, manager del gruppo Westinghouse. A completare il consiglio di amministrazione, altri quattro componenti: tre giapponesi e un italo-francese.

Dopo mesi di trattative, in cui Mangiarotti è stata assistita dall'advisor Mediobanca, per l'azienda, con stabilimenti a Monfalcone e Pannellia di Sedegliano (Udine) e uffici anche a Milano, si apre dunque un nuovo capitolo, dopo una crisi di liquidità, legata a un consistente debito (si parla di 200 milioni, ndr), che si protraeva da due anni e che aveva messo in pericolo il proseguimento dell'attività.

Ciò, nonostante un portafoglio ordini che vede commesse fino al 2018 e un fatturato nel 2013 pari a 80 milioni di euro.

«È stato un anno impegnativo per la ristrutturazione finanziaria dell'azienda - ha commentato con soddisfazione Oddi - il cui quadro era molto grave. Abbiamo messo la società in sicurezza, assicurando la continuità lavorativa».

Anche se il piano industriale e finanziario, al quale stanno lavorando Toshiba e Westinghouse e che include i futuri investimenti, sarà pronto non prima di un mese, Gabbianelli ha confermato che entrambi gli stabilimenti proseguiranno le rispettive attività e che non ci sono problemi sul piano occupazionale per i 345 dipendenti. Continua peraltro il contratto di solidarietà, rinnovato da poco, che però i nuovi vertici puntano a chiudere prima possibile.

«Questa - ha precisato il nuovo presidente - è la prima grande acquisizione che Westinghouse fa negli ultimi anni. L'impegno è di sviluppare l'azienda mettendo assieme le competenze e le esperienze di Toshiba, Westinghouse e Mangiarotti». Le prospettive parlano sia di un aumento dei volumi produttivi (nell'oil&gas e nel nucleare) sia di un aumento dell'ef-

ficienza, quest'ultimo con il supporto di Toshiba.

«Non c'è stato un fattore specifico a far decidere per l'acquisizione - ha ancora spiegato Gabbianelli -. Mangiarotti è un nostro fornitore da anni. L'acquisizione è strategica, sulla base di uno sviluppo di lungo termine, perchè Westinghouse crede nella capacità di questa azienda di essere un fornitore di livello mondiale sia nell'oil&gas sia nel nucleare».

I due stabilimenti di Monfalcone e Pannellia continueranno, in particolare, a fornire componenti per i reattori nucleari del tipo Ap1000, due dei quali sono in costruzione negli Usa e altrettanti in Cina. Ma altre opportunità per questo tipo di impianti potrebbero aprirsi sempre negli Stati Uniti e in Cina, come pure nel Regno Unito e in Bulgaria.

Soddisfazione, infine, anche sul fronte sindacale. «L'acquisizione era una notizia che aspettavamo da tempo - dichiara Sergio Drescig, segretario regionale di Fim-Cisl -. Si chiude una situazione di incertezza in cui le Rsu hanno fatto un grande lavoro e nella quale i dipendenti hanno tenuto un ottimo comportamento. Adesso attendiamo il piano industriale, che Westinghouse prevede in crescita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





L'interno dello stabilimento di Monfalcone (Foto Katia Bonaventura)

IL PROGETTO DEL RIGASSIFICATORE AL LISERT

Vescovini: «Terrapieni e alberi d'alto fusto per schermare l'impianto»

«Se queste sono le osservazioni in cinque mesi avremo in tasca la Via. Della serie: "Sotto il vestito niente", perché da un punto di vista tecnico moltissime non sono neppure pertinenti alla procedura». Al di là delle citazioni cinematografiche, Alessandro Vescovini, il project leader di Smart Gas dimostra di non temere il contenuto di quanto depositato nei giorni scorsi dagli enti territoriali, in questa fase d'avvio dell'iter di Via (Valutazione d'impatto ambientale nazionale). Ecco, magari i ritmi della burocrazia, coi suoi meccanismi elefantiaci «vedi il coinvolgimento di oltre 30 enti e di ben cinque ministeri», oppure la necessità di produrre un quantitativo abnorme di scartoffie, lo possono anche "terrorizzare", ma i pareri non vincolanti o le osservazioni e richieste di integrazioni esplicitati da Comuni e Province in merito al rigassificatore, non lo fanno indietreggiare. Ciò non significa, tuttavia, che il proponente ignorerà questi documenti, anzi. «C'è un 3% di utile, nelle osservazioni, che senz'altro Smart Gas prenderà in considerazione». E questa è una prima, inedita, apertura. Si rilevano, insomma, delle critiche valide? «Sì - replica Vescovini -, per esempio sulla paesaggistica vi sono delle indicazioni da recepire e ho evidenziato inoltre alcuni accorgimenti per il gasdotto. Poi c'è anche la questione del porto: insomma, Smart Gas è molto aperta e flessibile».

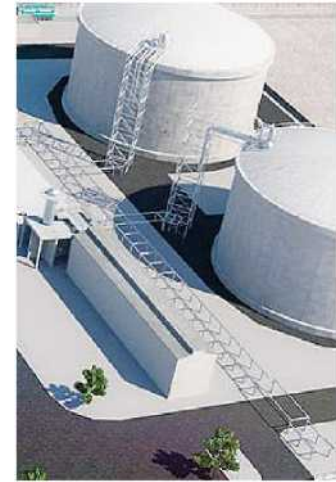
La paesaggistica, dunque. «La divisione compiuta tra aree Sic, naturalistiche e industriali - spiega Vescovini - può anche prevedere la costruzione di barriere di terreno, su cui posizionare alberi ad alto fusto, in modo da imprimere una delimitazio-

ne fisica tesa a valorizzare l'area naturale e ridurre l'impatto visivo perfino dal balcone del Castello». «Perché - prosegue - vorrei precisare che l'unico punto a Duino dal quale si vedranno i serbatoi è proprio il terrazzo del principe, a parte naturalmente le alture di San Giovanni, da dove però si osserva tutta l'area industriale di Monfalcone. Continuo a sottolineare che dei capannoni della Mangiarotti nessuno ha avuto da ridire eppure la differenza di altezza è di 4 metri e, dal punto di vista paesaggistico, non è che si possano avere due pesi e due misure, giusto?».

Le "barriere visive" di cui parla Vescovini, in terreno, saranno alte 10-15 metri e alla loro sommità si prevede la piantumazione di alberi ad alto fusto, anche in tutela dell'avifauna. «Hanno una funzione non solo visiva - sottolinea -, ma pure di protezione fisica dell'area naturale, per impedire che la gente vada lì a fare motocross o gettare rifiuti. La barriera potrebbe per esempio essere un terrapieno». Quanto al gasdotto «abbiamo proposto due alternative che saranno esaminate dal ministero dell'Ambiente, entrambe prevedono comunque interventi veramente molto, molto modesti». «Però - aggiunge - se riuscissimo a recuperare il tubo dell'ex Silone (deposito costiero oli minerali, ndr) sarebbe veramente una bella cosa perché compiremmo anche una bonifica ambientale».

«Infine il porto monfalconese - conclude Vescovini -: stiamo definendo un profilo diverso della nuova cassa di colmata, in modo tale da predisporre la creazione di banchine non per 500, ma per 800 metri, su indicazione del gruppo Maneschi».

Tiziana Carpinelli



Rendering dell'impianto



«Ex Maddalena frenata da burocrazia e crisi»

L'amarezza del costruttore Donato Riccesi: «Dieci anni per fare tutte le carte. Ora non resta che iniziare dall'unico lotto edificabile, le case Ater»

di Gabriella Ziani

Si fa prima coi mattoni che con le carte. Ha acquistato i terreni della ex Maddalena nel 2000, le "carte" per i quattro lotti (residenziale, commerciale, Ater e "housing sociale") sono state completate nel 2010, 10 anni dopo. Nel frattempo è piombata la crisi, è scappato il gruppo commerciale che aveva opzionato l'area, l'"housing sociale" è drammaticamente fermo perché nessuno più finanzia operazioni immobiliari a basso reddito, e l'unico committente che si è ritrovato soldi in tasca è rimasto l'Ater (53 preziosi alloggi) e perciò Donato Riccesi ha ben pensato di invertire l'ordine dei lotti, anticipando questo. Una semplice decisione a tavolino? Ma nemmeno per idea. Le case sono quasi finite e potrebbero essere consegnate entro Natale, ma questa operazione che pure è di alta utilità sociale ha portato con sé una tale pila di nuove carte e nuovi procedimenti da durare quasi un altro anno intero. «L'ultimo passo burocratico è adesso concluso», dice Riccesi che considera

quasi poca cosa, al confronto, l'infinita ulteriore serie di passaggi che il progetto dovrà ancora passare: giunta, circoscrizioni, commissione urbanistica, consiglio comunale...

«Pratiche ipertrofiche, infinite, inutili, non si possono chiedere integrazioni in continuo e tornare poi al punto di partenza come in un gioco dell'oca. Per fortuna la Regione ha semplificato permessi a costruire e procedure urbanistiche, ci sarà un termine massimo in cui ottenere risposte». Ma la storia di questo pezzo di ex Maddalena, pur contorta, merita di essere raccontata per capire come vanno (o meglio: non vanno) le cose.

La Riccesi dunque, avendo cambiato l'ordine dei lotti in quegli immensi 22 mila metri quadrati dell'ex ospedale acquistati dall'Azienda sanitaria, e cioè avendo deciso di realizzare il quarto per primo, quello dell'Ater sul lato di via Costalunga, si è vista chiedere la redazione di un nuovo piano particolareggiato. Il precedente era del 2005. Nel frattempo era entrata in vigore una nuova norma urbanistica, cui l'impresa aveva deciso di ottemperare nella fase

di concessione edilizia (2007). Il piano è dunque passato per uno "screening" di Valutazione di impatto ambientale (Via), «più approfondita di una Valutazione ambientale strategica (Vas) - riepiloga Riccesi -, però poi si è dovuto verificare se la Vas fosse necessaria o no». Con la Via, la Regione ha dato alcune prescrizioni sulla viabilità interna al comprensorio. E la delibera comunale che certifica come il progetto abbia finalmente il via libera della Regione è corredata dalla "storia burocratica" dell'incartamento, più lenta appunto della costruzione delle case. La pratica è passata per l'Arpa, l'Azienda sanitaria, la Regione, la Soprintendenza, il Servizio ambiente del Comune. L'Arpa ha richiesto documenti su assetto territoriale, aree verdi, viabilità, flussi veicolari, aspetti acustici, vibrazioni, qualità dell'aria, opere di urbanizzazione, asseverazione geologica, e urbanistica, documentazione fotografica, rendering in 3D dei volumi, quadro economico, estratti tavolari, e catastali. Mesi e mesi. Alla fine, che sollievo, non occorre la Vas.

©RI/PRODUZIONE RISERVATA



➔ IL PROGETTO

“Housing sociale”? Nessuno lo finanzia

153 nuovi alloggi costruiti per l'Ater sono quasi finiti, e si sa quanta “fame” abbia Trieste di edilizia agevolata. Per aumentare la disponibilità di alloggi a basso prezzo, era nato anche il progetto di “housing sociale”, che a dirsi sembra facile, ma la cui architettura è così complessa «che in regione, in forza del “Consorzio housing sociale” creato già 3 anni fa, è partito un primo esperimento solo a Maniago». A Trieste con pieno consenso generale la Riccesi alla ex Maddalena aveva previsto una forte capacità, «da 50 a 150 alloggi». A far



da garante finanziario in queste operazioni (per affitti a prezzo basso o alloggi a riscatto) devono essere solo società autorizzate, da Cassa depositi e prestiti a Beni stabili o altre società d'investimento e immobiliari. «Noi - prosegue Riccesi - avevamo scelto la Finint di Conegliano, a ma a tutt'oggi manca un accordo, in una scala da zero a dieci siamo appena al livello due...».

Mentre le Ater sono sempre meno finanziate, e l'“housing sociale” si propone come un'alternativa per dare un tetto accessibile a fasce di popolazione

che fanno sempre più fatica, i progetti non decollano. Perché? «Non si fa niente - sottolinea Riccesi - perché i finanziatori che possono essere solo banche, assicurazioni e simili chiedono un rendimento minimo garantito per impegnare i soldi, vogliono chiudere un “business plan” dove sia certo e garantito anche per il futuro un ritorno economico. E in operazioni di questo tipo non è semplice. È più una scommessa che una certezza. E così gli investitori vanno solo là dove la cosiddetta “prima fascia” è esclusa. Parliamo delle famiglie e dei giovani che non offrono garanzie». (g. z.)



Le case Ater dell'ex Maddalena sono quasi finite (foto Lasorte)


VENERDÌ

Confronto con Gozzi sul futuro di Sertubi

Un incontro sulla sorte della Sertubi è previsto per venerdì pomeriggio nel palazzo della presidenza della Regione alla presenza di Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e amministratore delegato di Duferco, la società proprietaria di Sertubi che ha dato in affitto il ramo d'azienda triestino agli indiani di Jindal. «Alla base dell'incontro - spiega Michele Pepe, rsu per Fim-Cisl - la volontà della società indiana di portare via i macchinari di produzione dal nostro stabilimento. Vogliamo verificare le possibilità di riprendere la produzione - spiega il sindacalista - Se questo non è possibile non potremo opporci. A quel punto il nostro obiettivo potrebbe diventare l'assorbimento almeno di una parte degli ex dipendenti dell'azienda in Siderurgica Triestina». (s.m.)



INDUSTRIA » SIGLATO IERI SERA L'ACCORDO

Ferriera, subito assorbiti 410 dipendenti

Per il momento restano a casa 28 persone. Mantenate le maggiorazioni di stipendio per i turnisti dopo una lunga trattativa

“ Il documento oggi sarà sottoposto al vaglio dell'assemblea dei lavoratori

di Silvio Maranzana

Siderurgica Triestina, società del Gruppo Arvedi, assumerà entro il 31 dicembre 410 degli attuali 438 dipendenti della Ferriera e manterrà invariate le maggiorazioni di stipendio riservate agli operai turnisti: sono questi i capisaldi che hanno permesso alle sette di ieri sera, dopo un'ulteriore riunione protrattasi per nove ore abbondanti, la sigla sull'accordo da parte di tutti i sindacati. Il documento sarà sottoposto oggi alle 13.30 all'approvazione dell'assemblea dei lavoratori che si riunirà all'interno dello stabilimento, dopodiché i dettagli verranno illustrati nel corso di una conferenza stampa. Vi sono comunque le sigle di Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm, Failms e Ugl. Soddisfazione per il risultato raggiunto è stata espressa già ieri in particolare da Antonio Rodà e Franco Palmam della Uilm e da Umberto Salvaneschi di Fim-Cisl. Christian Prella della Failms, pur favorevole, ha espresso una perplessità: la mancanza di comunicazioni sulla sorte della coke-ria che in futuro dovrebbe chiudere e in particolare le difficoltà di riqualificare il personale addetto.

La riunione-fiume di ieri, svoltasi nella sede di Assindu-

stria Trieste e programmata già alle nove e mezza del mattino è incominciata quand'erano quasi le 10. Di fronte ai sindacalisti, l'amministratore unico di Siderurgica Triestina con l'amministratore unico Francesco Rosato affiancato in particolare dal responsabile per le relazioni sindacali del Gruppo Arvedi Bruno Falanga e rappresentanti anche dell'amministrazione straordinaria della Lucchini, della Regione e di Assindustria. In realtà il confronto ha rischiato di incepparsi soprattutto sulle questioni economiche, sebbene fosse assodato fin dall'inizio che teoricamente l'azienda avrebbe potuto procedere comunque, anche in assenza dell'assenso sindacale. Inizialmente Siderurgica Triestina, come si rileva anche nelle linee generali del piano industriale, contava di partire con la propria gestione dello stabilimento già ad ottobre con un organico di 380 persone rispetto agli attuali 438 dipendenti della Lucchini a Trieste: 58 sarebbero rimasti per alcuni mesi ancora, e presumibilmente fino al 2015, in cassa integrazione. Dopo la trattativa di ieri il termine di ottobre è sparito ed è stata inserita la data del 31 dicembre però con il numero di 410 che recupera in termini di tempo estremamente brevi, la quasi totalità dei posti di lavoro. I 28 che rimangono fuori potranno seguire corsi di aggiornamento per essere riassorbiti nei mesi successivi allorché entreranno in azienda

anche ulteriori dipendenti per giungere in un paio d'anni, sempre secondo il piano della Siderurgica Triestina, a un organico di 660-680 persone. Ma quello dell'organico non è mai apparso durante la trattativa un ostacolo insuperabile anche se i sindacalisti chiedevano che venissero messi nero su bianco tempi e modi per il riassorbimento di tutto l'attuale personale. Fin dal primo momento però i sindacati avevano preso un impegno con i lavoratori: nessun cedimento nel mantenimento dei livelli sia occupazionali che salariali. E la più grossa grana sarebbe esplosa ieri proprio su questo secondo fronte. Secondo una fuga di notizie dal fronte sindacale, sarebbe emerso un taglio di 150 euro previsto da Siderurgica Triestina rispetto all'attuale stipendio degli operai turnisti: una condizione ritenuta inaccettabile e che avrebbe costituito l'elemento fondamentale di scontro di una riunione che ha occupato, con qualche interruzione, oltre che gran parte della mattinata, anche tutto il pomeriggio fino alla sera, come del resto era già anche accaduto nella precedente riunione tecnica della settimana scorsa. Alla fine però sarebbe prevalsa la linea sindacale e l'accordo prevede il mantenimento delle maggiorazioni di stipendio previste per gli operai turnisti, oltre come detto alla riassunzione entro il 31 dicembre di 410 degli attuali 438 dipendenti della Ferriera.

ERIPRODUZIONE RISERVATA





Qui e in alto la Ferriera di Servola



Il tavolo tenuto ieri nella sede di Confindustria (foto Silvano)

Via libera a Teseco per il terminal ro-ro

Firmata dall'Autorità portuale una concessione di 60 anni per l'area ex Aquila. Investimento da 90 milioni



OPERAZIONE BONIFICHE

Gualtiero Masini assicura che saranno a carico del privato. A regime darà occupazione a 170 persone più l'indotto

di Silvio Maranzana

Forse a una svolta un'altra delle annose questioni d'impasse che gravano sul porto e sull'economia di Trieste. Autorità portuale e Teseco spa hanno firmato ieri l'atto formale per la concessione che dovrebbe sbloccare la strada alla realizzazione del terminal traghetti alle Noghere. Vi sono i terreni da bonificare, gli Accordi di programma da rifare, eventuali altre cause da dribblare, altri investitori da catturare, ma Gualtiero Masini presidente di Teseco spa e Marina Monassi presidente dell'Autorità portuale hanno potuto esprimere tutta la loro soddisfazione ieri alla Torre del Lloyd per il risultato raggiunto a distanza di otto anni dal primo interessamento del concessionario. La concessione è di 60 anni, ma deve passare ancora in Comitato portuale e arriva immediatamente a ruota di quelle, rispettivamente per 50 e 60 anni già date a Siot e Trieste marine terminal, e che ora sono sotto la lente degli analisti. Il progetto Teseco prevede un terminal infrastrutturato dotato di tutti i servizi e moderne infrastrutture per gli operatori e gli utenti con quattro accosti: tre per traghetti ro-ro e uno per multi-

purpose e la capacità quindi di poter ospitare quattro navi contemporaneamente. Si estenderà su una superficie complessiva di 254mila metri quadrati di cui 194mila su aree di proprietà Teseco e 60mila su aree demaniali marittime. Sarà così recuperata agli usi industriali e portuali un'area degradata inserita nel Sito inquinato di interesse nazionale oggi dismessa. È previsto un investimento complessivo da parte del privato di 90 milioni di euro. «Il progetto, comunque conforme al Piano regolatore vigente - fa notare l'Authority - costituisce l'anticipazione di una delle opere del nuovo piano che prevede l'espansione delle aree portuali in direzione sud-orientale».

Il percorso comunque si prospetta ancora lungo tanto che la stessa Teseco ieri ha detto di auspicare il completamento dell'infrastrutturazione dell'area entro cinque anni prevedendo comunque a regime un'occupazione diretta di 170 dipendenti e con l'ulteriore creazione di altri 400 nell'indotto. Deve comunque essere appena verificato lo stato di contaminazione dell'area e si procederà quindi con la caratterizzazione e l'analisi dello stato di rischio in accordo con il Ministero dell'Ambiente. «Saremo noi ad accollarci l'onere della bonifica - ha sottolineato comunque Masini - senza chiedere l'aiuto dello Stato». Il primo segno visibile dovrebbe essere entro febbraio-marzo l'abbattimento dell'impianto bitumi all'interno del perimetro dell'ex raffineria. Marina

Monassi ha evidenziato come gli adempimenti burocratici a carico della parte pubblica per questa fase siano terminati: «Spetta ora all'imprenditore - ha affermato - fare la propria parte anche se noi gli saremo, come di consueto, a fianco».

E se Teseco ha sottolineato la propria mission che è di coniugare risanamento ambientale e a sviluppo ribadendo di aver sempre creduto in Trieste, cruciale crocevia tra la vecchia e la nuova Europa e ha riferito che sta già interloquendo «con investitori anche stranieri», la strategicità del nuovo terminal è facilmente percepibile. «Contribuirà a far superare le difficoltà date dalle attuali strutture insufficienti a supporto dei traffici portuali in costante aumento - ha rilevato l'Authority - collocandosi in prossimità degli accessi alla Grande vaibilità con possibilità di collegamento diretto a questa arteria dei flussi via gomma. È prevista anche la realizzazione del bypass ferroviario interno di Aquilinia. L'integrazione delle modalità di trasporto (nave, treno, camion) - aggiunge la Torre del Lloyd - assicurata dal nuovo terminale consentirà il recupero funzionale della vicina stazione ferroviaria di Aquilinia (distanza un chilometro e mezzo dal terminal) in considerazione dello sviluppo dei servizi Ro-La (camion su treno) che rappresentano un'enorme potenzialità strategica per il porto e per gli utilizzatori che scelgono il percorso ferroviario per l'instradamento delle merci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Utenti e operatori Zerbini al vertice all'unanimità



Il Comitato di coordinamento degli utenti e degli operatori portuali di Trieste ha eletto i nuovi vertici dopo la convocazione del Consiglio, che si è espresso all'unanimità in favore di Fabrizio Zerbini (TODelta, presidente di Trieste Marine terminal che gestisce il Moo VII) per la carica di presidente. Ancora il Consiglio, su proposta dello stesso Zerbini (foto), ha poi nominato vicepresidente Franco Napp, a capo di Giuliana Bunkeraggi nonché amministratore delegato di Trieste Terminal Passeggeri. Infine - si legge in una nota - per la carica di tesoriere è stato confermato Alberto Cattaruzza, al vertice dell'azienda Tripmare-Ocean. I vertici del Comitato - del quale fanno parte i rappresentanti delle associazioni degli operatori portuali quali terminalisti, armatori, industriali, agenti marittimi e spedizionieri - resteranno in carica fino al maggio del 2016.



La firma nella sede dell'Authority: da sinistra Vendrame, Masini e Monassi (foto Lasorte). A destra un rendering progettuale del terminal